

# Cancro: parlarne sempre con cura

La malattia e la sua comunicazione nel libro di Alessandra Ferretti

**D**iretto e inconfutabile il titolo, "Si chiama cancro", quanto umanissimo e didattico il fine, spiegato dal sottotitolo "Smettiamo di avere paura". Il libro pubblicato nel novembre scorso (Aliberti, 128 pagine, 15 euro) da **Alessandra Ferretti** - giornalista reggiana, collaboratrice tra l'altro delle pagine specialistiche di *Sanità 24*, dove oggi si occupa prevalentemente di tematiche mediche - è un'opera collettiva, in cui oltre alla personale esperienza e spiccata sensibilità dell'autrice affiorano le competenze e le considerazioni dei professionisti dell'Ausl Irccs Reggio Emilia che ogni giorno studiano e lavorano per la prevenzione e la cura dei tumori. Si tratta, in ordine alfabetico, dei dottori **Alberto Cavazza, Cinzia Iotti, Fausto Nicolini, Claudio Pedrazzoli, Carmine Pinto, Romano Sassatelli** e **Annibale Versari**.



Alessandra Ferretti

**P**agine molto utili da leggere - certo, inevitabilmente riandando con il pensiero alle vicende di sofferenza più vicine che incrociamo nella nostra vita - perché, come del resto riconoscono all'unisono le illustri firme nei loro contributi, **il vero grande nemico non è la malattia, ma la non conoscenza**. Il lavoro di Alessandra Ferretti, poi, da "addetta ai lavori", si concentra particolarmente sul livello delicato e indispensabile dell'informazione.

**N**ei testi che introducono e concludono il volume, la giornalista denuncia gli eccessi di una comunicazione che in questi anni, in modo sbilanciato e a volte scriteriato, è passata dalla censura del carcinoma, presentato addirittura come "male incurabile" (di per sé negatore della speranza, che non va mai tolta al paziente), alla sua esibizione enfatica su *media* e *social network*, si pensi solo ai casi di Nadia Toffa o del tecnico del Bologna Siniša Mihajlović. Non giudica, Alessandra, ma garbatamente avverte: anche diffondere la retorica secondo cui i malati sono tutti dei "guerrieri" e chi lotta "vince" può generare nella pubblica opinione disorientamenti o dannose illusioni. "In un

momento storico in cui l'incidenza dei tumori mantiene una propria stabilità e in cui le tecniche e le terapie per curarli vivono un continuo miglioramento - scrive l'autrice - è tempo di riportare la malattia cancro al suo 'grado zero', con un ambizioso processo di 'normalizzazione' che, a lungo andare, potrebbe - e dovrebbe - coinvolgere la società intera".

**L**e parole sono uno strumento potente, e insieme ai giornalisti lo sanno bene coloro che in ambito sanitario sono chiamati ad ascoltare i malati e a condividere con loro diagnosi, prognosi e difficili predizioni. Perciò le interviste realizzate da Alessandra Ferretti con gli specialisti di quell'eccellenza nazionale che è l'Ausl Irccs Reggio indagano sempre anche l'aspetto della comunicazione



con gli ammalati e i loro familiari. Essenziale è il ruolo dell'*équipe* sanitaria.

**"L**a cura e la continuità assistenziale non possiamo più farle solo come singoli professionisti. Abbiamo l'esigenza di essere, da un lato, performanti con una struttura ipertecnologica e, dall'altro, di intrattenere un rapporto di empatia e relazione con il paziente", per dirla con le parole del direttore generale Fausto Nicolini. "Quello che noi medici possiamo fare nel divulgare le informazioni è fondamentale, perché ogni tipo di preconcetto sull'utilizzo reale ed effettivo delle parole riduce anche le possibilità di intervento e l'accettabilità, se vogliamo, delle cure da parte del paziente stesso", dichiara Carmine Pinto, direttore a Reggio della Struttura Complessa

di Oncologia Medica, che annota anche: "I cittadini non devono girarsi dall'altra parte per la paura della parola, ma prevenire e scoprire il cancro nella sua fase iniziale, anche venendo informati che l'adesione agli *screening* per i tumori della mammella, della cervice uterina e del colon-retto può consentire di eliminarne i precursori e di diagnosticare tumori in fase iniziale e quindi di guaribilità".

**S**ul dire "tutta la verità" al malato, è apprezzabile la sfumatura di approcci confessata dai medici, all'interno di linee deontologiche comunque codificate: di equilibrio tra chiarezza e mitezza parla Cinzia Iotti, direttore della Struttura Complessa di Radioterapia Oncologica, mentre Romano Sassatelli, luminare della Gastroenterologia ed Endoscopia Digestiva, identifica le dimensioni più rilevanti della comunicazione nell'onestà e nella proporzionalità. Completa la rassegna di punti di vista anche la voce della giornalista televisiva **Manuela Catellani**, conduttrice della trasmissione di *Telereggio Il medico e il cittadino*.

**C**ome riconosce il dottor Sassatelli, dentro il termine "cancro" ci sono "infinite narrazioni che non possono essere racchiuse in una sola definizione". Ogni storia va capita e declinata in base alla persona che deve affrontare la terapia. Ma una cosa è certa: più sappiamo - e sapremo - della malattia oncologica e delle sue possibilità di cura, meno paura avremo di una patologia che negli Stati Uniti viene classificata come "cronica". A ricordarci che è potenzialmente prevenibile e rimane la più curabile.

**F**orse il miglior modo per vincere la "guerra" contro il cancro, suggerisce Alessandra citando Siddhartha Mukherjee, è quello di ridefinire l'idea stessa di vittoria. Usando le parole in modo appropriato.

Edoardo Tincani

## Pellegrinaggio di carità in Bosnia



Volontari della raccolta alimentare impegnati a Casalgrande



La consegna degli aiuti al campo profughi di Tasovici (Mostar)

**L'**associazione "Fabio Vita nel Mondo" di Genova ha organizzato il consueto viaggio umanitario in Bosnia a cavallo del capodanno, dal 27 dicembre al 2 gennaio; in totale 23 persone, di ogni età, hanno viaggiato con 4 camioncini, carichi di materiale vario, e 2 pulmini. 4 erano i reggiani presenti. L'associazione organizza diversi viaggi all'anno in Bosnia per portare aiuti umanitari soprattutto a famiglie che vivono in situazioni di grandi difficoltà: attraverso progetti, sostenuti da raccolte fondi e donazioni, si aiutano le famiglie a crescere i propri figli. Infatti, in Bosnia, il problema principale è proprio legato al sistema sociale: se una famiglia non è in grado di mantenere economi-

camente i figli, lo Stato li porta in orfanotrofio.

**L'**associazione, quindi, si fa carico di aiutare queste famiglie nei più svariati modi; inoltre i bambini vengono anche curati nel caso di malattie genetiche che necessitano di visite e/o operazioni effettuate dai medici del Gaslini di Genova. **Sono circa 10-15 le famiglie che vengono aiutate e che abitano nei dintorni di Medjugorje o a Mostar.** Abbiamo portato aiuti anche a **strutture di Mostar e Sarajevo**: 3 orfanotrofi e un'associazione che gestisce una mensa per i poveri a Sarajevo e un ambulatorio. Infine, **parte degli aiuti viene destinata a 4 campi profughi** dove vivono, dal 1995, 15-20 nuclei famigliari in ogni

campo: le condizioni di vita sono facilmente intuibili. Una sosta è dedicata all'ascolto e aiuto di famiglie musulmane di Konjic, un paesino a un'ora di macchina da Sarajevo; i colloqui avvengono nella sede della mezzaluna rossa, un bel segno di speranza e unità per una terra così martoriata e divisa.

**U**na parte fondamentale del viaggio è la dimensione spirituale che corre a fianco di quella caritativa. Infatti risultano basilari e importantissimi i momenti di preghiera vissuti tutti insieme a Medjugorje: dalla Messa giornaliera, al rosario recitato durante gli spostamenti sui camioncini, alla salita al monte delle apparizioni: senza la Divina Provvidenza nulla di tutto ciò

sarebbe possibile e ogni viaggio porta a riscoprire e rinnovare il proprio cammino di fede.

**I**n conclusione: i pellegrinaggi di carità non sono semplici convogli umanitari con i quali si trasportano e consegnano derrate alimentari. **Ogni viaggio è l'incontro con i fratelli che vivono nei campi profughi, negli orfanotrofi, negli ospedali psichiatrici e nelle famiglie, è il donare il poco caricato sui furgoni insieme al sorriso e all'abbraccio che più di ogni altra cosa fa sentire amati, importanti.** Insieme agli aiuti materiali si cerca di portare a questi nostri fratelli la speranza, perché non si sentano del tutto dimenticati e abbandonati; il tutto senza distinzioni etniche o religiose.

**O**vviamente tutto questo si realizza anche con le raccolte alimentari e i pranzi o cene di beneficenza: dopo la raccolta alimentare di sabato 11 gennaio al Conad di Casalgrande (nel corso della quale sono stati offerti 14 quintali di generi alimentari e di prima necessità), verrà organizzata un'altra raccolta a marzo al Conad di Rubiera. Inoltre ci sarà un pranzo di beneficenza a fine febbraio, probabilmente a Salvaterra.

**I** prossimi viaggi umanitari in Bosnia saranno a Pasqua e in agosto: per informazioni visitare il sito internet <http://www.associazionefabiovitanelmondoonlus.org/> o la pagina Facebook dell'associazione.

Jacopo Marziano